

Un libro di Valter Lori  
sulle opere idrauliche

## Le acque di Roma

E' stato presentato a Roma, presso la libreria Arion Esposizioni di via Milano 15, il volume "Le acque di Roma. Storia, luogo di captazione, decorso e luoghi di distribuzione di tutte le acque che giunsero nella città di Roma", di Valter Lori (EdiLazio, 260 pag., 13 euro).

Scopo del volume è invitare il lettore a considerare una delle grandi ricchezze della città di Roma, illustrando le fasi successive che videro la quasi incredibile opera di portare nella città quantità straordinarie dell'elemento alimentare e vitale, che poi divenne anche decorativo e finalmente di costume nella quotidianità cittadina.

Willy Pocino, presidente di Edilazio, ha introdotto e coordinato gli interventi di Vittorio Nicolazzo e Stefania Severi.

Nella prima parte del libro l'autore prende in esame le acque locali, non solo quelle stagnanti o correnti, ma anche quelle derivanti da una straordinaria attività sotterranea.

Certo la storia più affascinante narrata da Lori è quella dei grandi acquedotti, i cui ruderi - così amati dai paesaggisti dell'Ottocento - si innalzano ancora a caratterizzare il paesaggio della campagna romana. "Concezioni ardite, approfonditi studi del suolo e della scienza idraulica - spiega Lori - furono necessari per attuare questa grande opera civile, che iniziata per portare agli abitanti acque più salubri e abbondanti di quelle che il suolo della città offriva, continuò con l'aggiunta di intenti decorativi e di divertimento, e finì nel lusso e nello sfarzo dei grandiosi edifici termali". Le invasioni dei barbari ebbero come conseguenza la rovina e la distruzione dei grandi acquedotti. Le spoliazioni e lo smantellamento degli antichi edifici pubblici in genere e in particolare di quelli destinati all'approvvigionamento idrico, però, sarebbero continuati fino al secolo scorso: basti citare quelle connesse con la costruzione della Stazione Termini e del Ministero delle Finanze, "che cancellarono completamente quanto, e non era poco, restava di antichi gloriosi edifici come mura, porte, terme e della parte terminale degli acquedotti dell'Aniene e Marcio.

La terza parte del libro è dedicata agli acquedotti dei Papi e alle bellissime fontane che con il loro canto sommesso animano le strade e le piazze della Roma moderna. Da quella delle Tartaroghe a quella dei Quattro Fiumi del Bernini, dalla semplice vasca di piazza Colonna al trionfo del barocco della Fontana di Trevi, un insieme armonioso e complesso in cui l'acqua sorge copiosa e si riversa fragorosamente sulla digradante scogliera per allargarsi poi placidamente nel sottostante vascone. "Soltanto chi ha sostato di giorno o di notte - avverte l'autore - di fronte alla scenografica rappresentazione, può aver sentito tra il fragore della cascata d'acqua e il brusio della folla entusiasta, l'impercettibile passaggio da uno spettacolo creato dalla natura a uno costruito dall'uomo..."

ANNALISA VENDITTI



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

# SPECCHIO ROMANO

# SPECCHIO ROMANO

Un volume di Renato Mammucari rivaluta il periodo artistico

# L'Ottocento romano, questo sconosciuto

E' un grido di dolore quello che apre il volume Renato Mammucari "Ottocento romano" (Edimond 2011, 468 pagine, 65,00 euro): espressione dello sconforto che assale l'autore nel vedere da troppo tempo la pittura romana del XIX secolo relegata in una posizione di netta inferiorità rispetto a quella del resto d'Europa, a causa "dell'errato pregiudizio di un provincialismo pittorico". Purtroppo nemmeno le mostre più recenti hanno saputo restituire la giusta dignità a un periodo artistico di enorme interesse, ancora non del tutto esplorato. Mammucari si rimbocca le maniche e con raro acume critico ripercorre la storia dell'arte dell'Ottocento, con tutte le sue scuole e le sue tendenze, per dimostrare - spiega Laura Gigli nella sua introduzione al volume - "come quelle stesse spinte di rinnovamento culturale e di modernità che ne costituiscono il substrato si trovano, in realtà, sia nella cultura figurata incarnata da quegli artisti che nell'Urbe sono nati e vissuti, sia da quelli che rappresentano l'articolato panorama storico e politico dei vari Stati della penisola e dell'Europa: tutti, nella Città eterna, hanno trovato la sorgente ispiratrice del rinnovamento della cultura e della loro formazione". Una tesi suggestiva e intrigante, suffragata dal ricchissimo apparato iconografico del volume.

Tra i molti esempi di forte impatto emotivo, la grande tela di Onorato Carlandi del 1870, "Il ritorno da Mentana", che racconta, con l'amarezza degli sconfitti, "non l'impari lotta ma la disfatta, resa ancora più angosciata da uno squallido e piatto paesaggio invernale". I reduci dalla battaglia avanzano tristemente, scortati da soldati pontifici e zuavi francesi, nelle cui mani appaiono sinistramente gli chassepots, i nuovi fucili a retrocarica che avevano determinato l'esito



### Visita al Foro Romano

Sulla copertina del volume di Mammucari è riprodotto un olio del 1890 di Robert Alot della Collezione Antichità Verdini di Roma. Nato a Graz nel 1850, il pittore aveva frequentato l'Accademia di Vienna e aveva completato la sua formazione artistica attraverso numerosi viaggi in Austria, in Africa e in Italia. Tra i suoi tanti quadri di soggetto romano, questo rappresenta una fedele "fotografia" della borghesia dell'epoca, inserita nella suggestiva cornice delle rovine del Foro. La città antica che si compenetra e si completa in quelle medievale e moderna, senza soluzione di continuità, inquadrata da una rigogliosa quinta arborea, sotto un cielo limpido e terso.

dello scontro. Si tratta di un'opera che costituisce un valido contributo al realismo pittorico rinascimentale e precorre la "Fiumana" di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1896).

Uno dei dodici capitoli in cui si divide il volume di Mammucari è dedicato a Nino Costa, non solo grande pittore e fervido patriota, ma anche moralizzatore dell'arte italiana, "ribellandosi alle fredde composizioni costruite fra le pareti degli studi senza ispirazione e sentimento, esortando a studiare il paesaggio direttamente dal vero, nella campagna, col solo ausilio del cavalletto e della tavolozza con i colori, in

quanto", come diceva lo stesso pittore, "è il sentimento che deve stare prima di ogni cosa, nel mezzo di ogni cosa, dopo ogni cosa".

Non potevano mancare gli acquerellisti romani, riuniti in una società con Ettore Roesler Franz per presidente e Nazareno Cipriani per segretario. Buona parte degli acquerellisti, sottolinea Mammucari, fu protagonista, "come individualità e come istituzione, della vita artistica della capitale per quasi cinquanta anni, produssero opere di vero e genuino valore artistico e portarono avanti con coerenza, e anche contro corrente, un loro discorso figurativo che senz'altro

servì a non farci perdere di vista la natura e la società che viveva e operava in essa, contribuendo in maniera determinante a evitare che le avanguardie si allontanassero troppo dall'uomo tradendolo del tutto, così come purtroppo molte volte successivamente è accaduto".

Mammucari riesce a trattare con lo stesso impegno la dimensione popolareggiante dell'arte e quella aulica e solenne, che si incontrano in quella sorta di immenso cenacolo della cultura romana in cui convergono italiani e stranieri. "Promana dalle vicende raccontate dall'autore, che giungono fino alla fine del secolo - avverte Claudio Strinati - una sorta di fratellanza universale nel nome dell'arte in cui ancora una volta si riconosce quella 'communis patria' che Roma è stata per secoli".

Ma folklore e intonazione neoclassica si ritrovano anche nell'intensa produzione che ci ha lasciato "er pittor de Trastevere", Bartolomeo Pinelli, attento osservatore, abile incisore e anche un po' narcisista, visto che aveva inserito la propria immagine in più di un acquerello, magari nelle vesti di un feroce bandito o di un dannato sulla barca di Caronte. Analizzando i tanti acquerelli e soprattutto le incisioni dedicati dal Pinelli ai briganti, Mammucari si rende conto di essere di fronte all'equivalente pittorico di quell'analisi della società dell'epoca che nello stesso tempo veniva portata avanti da drammaturghi, romanzieri e musicisti. "I titoli di tali acquerforti tradiscono proprio un linguaggio più letterario che pittorico, quasi calligrafico", "quasi il susseguirsi di una serie di fotogrammi senza soluzione di continuità da proiettarsi con una lanterna magica ancora da inventare".

CINZIADALMASO@YAHOO.IT  
VENDITTI2002@INWIND.IT

## Il Risorgimento dei romani

*Il generale Pietro Roselli, comandante supremo*

Pietro Roselli era nato a Roma nel 1808. Frequentò l'accademia militare diventando tenente del genio dell'esercito pontificio. Partecipò alla prima guerra di indipendenza in Veneto alla testa di un battaglione di volontari, prima come capitano e poi come maggiore. Nell'esercito della Repubblica Romana fu promosso colonnello e come tale intraprese una campagna contro il brigantaggio nelle Marche. Nel maggio del 1849 venne richiamato a Roma e nominato - per volere di Mazzini - generale di

divisione, con il comando supremo delle truppe. Così Roselli scavalcava di fatto Garibaldi, con la giustificazione che, essendo romano e di sentimenti moderati, nonché ex ufficiale pontificio, sarebbe stato meglio accettato sia dai soldati della Repubblica che all'estero. Caduta la Repubblica, andò in esilio a Genova, ma nel 1859 era di nuovo a capo di una divisione di volontari. Finalmente nel 1860 divenne tenente generale dell'esercito



per sua espressa volontà. L'anno seguente il Comune di Roma, per onorare la memoria dell'illustre concittadino, concesse gratuitamente un'area di sepoltura nel cimitero del Verano e partecipò alle spese per

italiano, con il quale partecipò alla conquista di Ancona, di cui fu anche comandante di piazza. Roselli morì nel 1885 nella città marchigiana, dove fu sepolto, per sua espressa volontà.

La tomba, progettata da Ignazio Roselli Lorenzini, nipote del generale, è realizzata in pietra gabina dallo scultore Adalberto Cencetti (1847 - 1907). Il busto del Gianicolo è invece opera di Pietro Benedetti (1893). Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT